

# L'ascetismo anti-cristiano di Friedrich Nietzsche

RILETTURE

MAURIZIO SCHOEPLIN

Quando Friedrich Nietzsche, poco più che ventenne, legge *Il mondo come volontà e rappresentazione*, il capolavoro di Arthur Schopenhauer, ne rimane entusiasta. La descrizione e l'interpretazione dell'uomo e della sua esistenza contenute in quel libro lo affascinano; in particolare, lo convince pienamente la concezione della vita come desiderio inappagabile, dolore, mancanza, conflitto, egoismo. Una decina di anni più tardi, intorno al 1878, quando pubblica *Umano, troppo umano*, la sua posizione cambia radicalmente: Nietzsche si allontana dalla filosofia schopenhaueriana a motivo del messaggio di rinuncia e di rassegnazione di cui essa si fa portatrice e, soprattutto, perché propone come ideale di vita l'ascesi che, mescolando elementi del pensiero antico, del cristianesimo e del buddhismo, indica all'uomo la via della rinuncia, della mortificazione e dell'annullamento di sé quale u-

nica soluzione all'infinita, tragica sofferenza del vivere.

Come sostiene Bertrand Binoche nel volumetto *Privarsi del piacere. Nietzsche e l'ascetismo cristiano* (Edb, pagine 72, euro 8,50), l'autore dello *Zarathustra* si confrontò costantemente con la questione della vita ascetica, che non esitò a definire un modo di vivere decisamente patologico, adatto ai «malaticci», a coloro che non hanno la forza e il coraggio di affermare la propria volontà di potenza.

A questo riguardo, agli occhi di Nietzsche davvero emblematica appare la condizione dei cristiani, che coltivano il dolore come qualcosa di prezioso, ritenendo salvifica la via del sacrificio, dell'abnegazione, dell'altruismo che conduce a una sorta di compiacimento masochistico. Secondo Binoche, Nietzsche intese affrontare il cristianesimo sul suo stesso terreno: «La promozione della volontà di potenza non lo spinge a mettere in gioco, contro l'ascetismo cristiano, un'apologia del piacere, ma un altro ascetismo,

un ascetismo "inattuale"».

A giudizio dell'autore, secondo Nietzsche «occorre valorizzare la sofferenza, non per punirsi, non per soffrire meno, ma nella misura in cui essa comporta la presenza di un ostacolo e dunque un'eccitazione della volontà». Siamo di fronte a «un ascetismo inedito, una valorizzazione post cristiana della sofferenza: un ascetismo di secondo grado, un ascetismo anti ascetico».

Nietzsche non avrebbe dunque proposto il ritorno all'edonismo materialista di Helvetius o di Bentham, ma si sarebbe impegnato «a difendere una nuova forma di ascesi il cui fine era quello di cancellare in se stessi, dolorosamente, ogni traccia di ascetismo cristiano». A tale proposito, assume un valore particolare la lettera inviata all'amica Malwida von Meynsbug, nella quale egli si definisce «un santo stravagante, che a tutti gli altri pesi e alle altre forzate rinunce ha aggiunto il peso di un volontario ascetismo (un ascetismo dello spirito difficile da intendere)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

